

Corriere della Sera

9 luglio 2006

Alzare la posta

di Mario Monti

A una settimana dai provvedimenti di liberalizzazione e all'indomani delle tensioni nel governo sul Dpef, è aperta una questione di fondo. Quelle liberalizzazioni sono provvedimenti importanti ma isolati o segnano l'inizio di una politica nuova per l'Italia, che metta in primo piano l'interesse dei cittadini- consumatori?

Il contenuto dei primi provvedimenti, e il modo in cui il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro Pierluigi Bersani li hanno presentati, creano l'aspettativa che proprio di questo si tratti: di una politica economica orientata ai consumatori, nella consapevolezza che l'apertura dei mercati alla concorrenza è anche il modo più efficace per avere un sistema produttivo efficiente e competitivo. E' una visione, prospettata da tempo su queste colonne, simile a quella seguita dalla Commissione europea e da alcuni governi, tra cui quello britannico; ma antitetica alla tradizione di gran parte delle forze politiche italiane, portate a dare più dignità e tutela ai diversi modi in cui i cittadini partecipano al processo produttivo (le piccole o grandi corporazioni) che al loro essere cittadini- consumatori. Questa modificazione genetica nella quale il governo sembra impegnato deve essere accompagnata con speranza e valutata con attenzione, alla luce di quella bussola, l'interesse dei consumatori, che il governo stesso ha fatto propria. A questo stadio, tre passaggi assumono particolare rilievo.

La posta. Le prime liberalizzazioni riguardano alcuni servizi. Altri interventi sono stati preannunciati. E' opportuno che venga presto definito un vero e proprio «piano delle liberalizzazioni» («un ossimoro», fu l'espressione con la quale l'onorevole Fausto Bertinotti accolse questa idea in un garbato dibattito del 1997). Un piano che alzi la posta in gioco, estendendo quanto necessario l'ambito delle liberalizzazioni. Rischioso? No, è l'unico modo per far capire alle poche categorie «colpite» finora che nessuno «ce l'ha» con loro; e ai cittadini che la posta in palio per il loro tenore di vita e la qualità della loro vita quotidiana è davvero grande e merita perciò che «si tenga duro», nel caso in cui qualche categoria dovesse creare disservizi.

La simmetria. Il governo ha fatto bene a non seguire una linea massimalista, del tipo «aboliamo gli ordini professionali». Analogamente, la nuova politica economica non richiede certo di abolire i sindacati o le organizzazioni dei datori di lavoro (a parte il fatto che gli uni e le altre

danno prova di una crescente comprensione delle esigenze di una moderna economia sociale di mercato). Richiede però, per simmetria con le organizzazioni che rappresentano i settori sui quali il governo è intervenuto nei giorni scorsi, che ai sindacati e alle organizzazioni dei datori di lavoro non venga riservato, nella sostanza e nella forma, alcun ruolo che possa dare l'impressione di una partecipazione di fatto all'esercizio di competenze che spettano al governo e al Parlamento.

Dalla concertazione alla consultazione. Una politica economica orientata al cittadino-consumatore mal si concilia con processi di decisione che hanno caratterizzato, a volte con risultati apprezzabili, altre stagioni della politica economica italiana, come la «concertazione». Se mette al centro il consumatore, la nuova politica economica deve lasciarsi alle spalle gli elementi residui di corporativismo. I pubblici poteri, quali soli autori delle decisioni pubbliche, dovranno invece fare uso sistematico di adeguati processi di «consultazione», ai quali possano partecipare con le loro posizioni tutte le parti interessate. Queste includeranno certo i «produttori», ma analoga possibilità di intervento avranno i consumatori.

Il governo ha dato l'impressione di sfidare i tassisti e qualche altra categoria. In realtà, ha sfidato se stesso. Ha sfidato la cultura che ha caratterizzato per lungo tempo molte componenti della sua maggioranza.

Speriamo che vinca.